

Al Filòss

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Fratelli Rosselli, 5 - Novi di Modena - Tel. 670.161 — Direttore Responsabile: Lidia Goldoni
Periodico Bimestrale dell'Amministrazione Comunale di Novi di Modena — Registrato presso il Tribunale di Modena: N. 670 - 10 Aprile 1981
Stampato in proprio dalla Tipografia Comunale - Gli articoli senza firma sono a cura del Comitato di Redazione - N. 8 - Aprile/Maggio 1983

NOVI allo specchio

Chi siamo? Cosa facciamo? Quanti siamo?

Sono queste le domande che forse ricadono più spesso, direttamente e no, nei nostri discorsi di tutti i giorni poiché il rispondere ad esse può già darci il senso della nostra situazione economica, culturale e sociale e contemporaneamente una visione del rapporto in cui ci poniamo con gli altri e con la società in cui viviamo.

Abbiamo quindi preso in esame la situazione del nostro Comune ed i dati che ne sono

usciti da un primo generale approccio (ci riserviamo di analizzarli in seguito più dettagliatamente e settorialmente) sono quelli pubblicati nello schema.

Vediamoli quindi insieme questi dati, arricchendoli magari con altri complementari là dove sia possibile.

La popolazione del comune sfiora dunque le 10.000 unità ed a questo proposito bisogna aggiungere che si mantiene abbastanza costante in quanto se è vero che, prendendo in esame l'anno 1982, vediamo

che il rapporto nati/deceduti è negativo (79 nati contro 96 morti), è anche vero che gli immigrati sono stati nello stesso anno ben 47 più degli emigrati (322 contro 275) e quindi la popolazione del nostro comune si è mantenuta nell'ultimo anno sostanzialmente stabile ed anzi con un leggero aumento.

Naturalmente, come a livello nazionale, anche a Novi le donne sono più numerose degli uomini: 5022 contro 4831.

Aggiungiamo poi, per dovere di obiettività, che i dati pubblicati sono stati rilevati al 28/02/1983, dove era possibile; gli altri sono stati desunti dalle risultanze del Censimento Generale della Popolazione del 25/10/1981.

Cominciando ad analizzare la popolazione partendo dai più giovani e specificando che eventuali percentuali tra parentesi sono sempre riferite al numero totale della popolazione residente sul territorio del Comune, possiamo notare subito che:

i bambini frequentanti l'asilo nido sono 32 (0,325%) mentre quelli frequentanti le scuole materne sono 291 (2,95%) così suddivisi:

Sc. Materna Comunale Novi	72
Sc. Materna Statale Novi	89
Sc. Materna Com. Rovereto	70
Sc. Mater. Parroc. S. Antonio	60
Tot. frequentanti Sc. Mat.	291

I bimbi che frequentano le scuole Elementari sono invece 694 (7,01%) e sono così suddivisi:

NOVI	347
ROVERETO	184
S. ANTONIO	70
S. MARINO LAME	93
TOTALE	694

Gli iscritti alle scuole Medie inferiori sono 418 (4,24%) di cui 238 frequentano la

(CONTINUA IN 2ª PAGINA)

Sono tornate le rondini

Ogni anno, di questi tempi, ritornano le rondini.

Sono il segnale della primavera, della natura che si ride-sta, che torna a vivere. Si fermano al solito posto. Si accontentano di poco: un nido, un filo della luce su cui appoggiarsi, qualche insetto da mangiare. Ma non ci sono solo le rondini! Ci sono tanti altri uccelli che ogni anno ritornano, si fermano in un posto, che non è più il solito, e se ne vanno. Eh sì, le solite piante non ci sono più; i campi sono stati trasformati; le acque non sono più pulite. Perché dovrebbero rimanere? A far che? A piantare alberi, a coltivare i campi, a depurare le acque? Però è un bello scherzo per queste povere bestiole ritornare e non trovare più l'ambiente di prima. È naturale che se ne vadano, farebbero così anche gli uomini! Ormai molte specie di animali non frequentano più le nostre campagne a causa delle modificazioni operate dall'uomo per «viverci meglio».

Per fortuna abbiamo Carlo Rambaldi, il papà di E.T. cui potremmo sempre commissionare la costruzione, in serie, di tanti animali che da noi non si vedono più.

Provate ad immaginare che un giorno, camminando lungo un argine o una strada di campagna, cada ai vostri piedi un uccello. Che cosa potrete fare? Semplice, caricate la molla e... via, di nuovo libero a volare nel cielo!!

Il Rovescio

SOMMARIO

Pagina 3 - Ristrutturazione del Palazzo Municipale

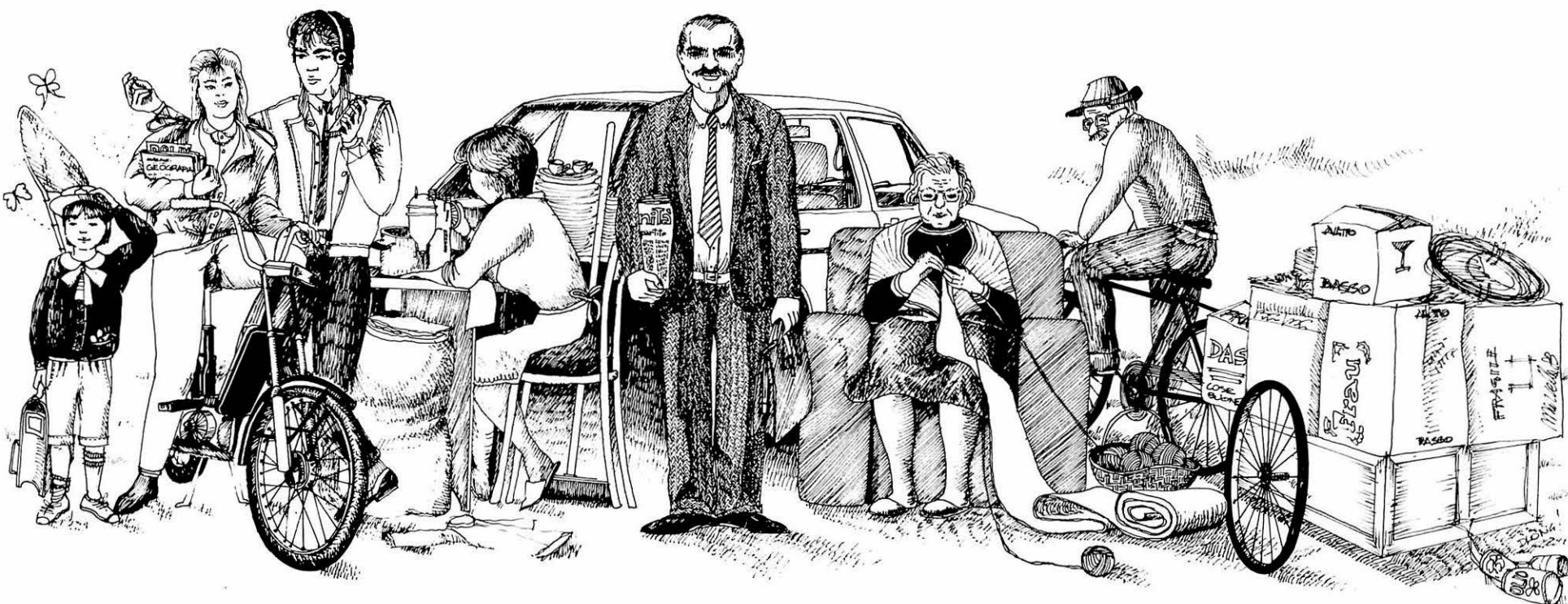
Pagina 4 - Stregoneria a Novi?

Pagina 5 - Centrali nucleari

Pagina 6 - Teatro Sociale chiuso per ferie

Pagina 7 - 40° dell'antifascismo e 50° anniversario della morte di Guglielmo Malavasi

Pagina 10 - Romanzo inedito: la visita



(SEGUE DALLA 1ª PAGINA)

Scuola Media inferiore di Novi mentre i rimanenti 180 sono iscritti presso la Scuola Media inferiore di Rovereto.

È interessante a questo punto notare come i bimbi frequentanti le scuole dell'obbligo (elementari più Medie inferiori) siano già l'11,25% della popolazione, percentuale che sale poi al 14,2 se aggiungiamo anche i bimbi frequentanti le scuole materne e crediamo che questo debba essere il conteggio più esatto visto il ruolo di socializzazione e di preparazione alla scuola dell'obbligo che le scuole materne hanno via via assunto.

Dopo le scuole dell'obbligo vengono le varie scuole Medie superiori che, purtroppo, sono tutte fuori comune.

I ragazzi che le frequentano sono quindi costretti a spostarsi quotidianamente a Carpi (il numero maggiore) o a Modena (la quasi totalità dei rimanenti).

Concludono il discorso sugli studenti gli universitari che sono circa 50. Diciamo circa perché non ci è stato possibile rilevarne il numero esatto, tuttavia riteniamo che il dato possa considerarsi del tutto attendibile. Passando poi ad analizzare la fascia degli addetti occupati sul territorio bisogna innanzitutto chiarire che in essa sono conteggiati anche addetti provenienti da altri Comuni e di cui parleremo più avanti, ma che il rapporto percentuale è stato ugualmente calcolato sul numero della popolazione del Comune per dare un'idea più uniforme della situazione economica ed occupazionale.

Poiché il numero degli addetti al settore Pubblico susciterà certamente curiosità ci sembra giusto sottolineare con uno schema dove essi sono collocati:

Ente locale	87
Operatori Casa di Riposo	14
Poste e Telegrafi	17
Scuole Medie Novi	41
Scuole Medie Rovereto	30
Scuole Elementari	37
Forze Armate	4
Funzionari uffici collocamento	2
TOTALE	232

Tornando comunque alle 6 fasce in cui sono stati divisi gli addetti presenti sul territorio aggiungiamo che esse saranno oggetto di successive e singole analisi e quindi riteniamo di non doverci dilungare oltre, se non per aggiungere che, sempre in rapporto alla popolazione in totale esse rappresentano il 30,22.

Per curiosità aggiungeremo anche che se al totale di queste 6 fasce (2978) aggiungiamo i 1144 residenti a Novi che lavorano fuori dal Comune e togliamo i 329 lavoratori pro-

venienti da altri comuni, troviamo quella che grosso modo (esclusi cioè piccole particolari categorie) dovrebbe essere la forza lavoro occupata dei residenti sul territorio comunale che dovrebbe essere dunque composta di 3793 unità (38,50%). Purtroppo dopo gli occupati troviamo una voce di cui avremmo voluto non doverci occupare: gli iscritti alle liste di collocamento.

Questi sono 247 (2,51% rispetto alla popolazione residente - 8,33% rispetto agli addetti presenti sul territorio - 6,54% rispetto alla forza lavoro occupata della popolazione).

Questo dato necessita però di alcune spiegazioni in quanto bisogna tener presente che stesse persone figurano in più liste di collocamento e che tra gli iscritti c'è anche chi si dichiara non disponibile al lavoro (in pratica c'è quindi chi si iscrive solo per motivi contingenti: assegni familiari, indennità di disoccupazione ecc. ma non si tratta di disoccupati veri e propri) così come bisogna ricordare che c'è anche chi cerca personalmente lavoro senza passare dagli uffici di collocamento, e queste sono varianti di cui bisogna assolutamente tener conto.

Al momento attuale sono presenti anche 87 lavoratori cassaintegrati a lungo periodo mentre altri (il cui numero è però estremamente variabile) lo sono per brevi periodi.

La percentuale dei disoccupati presenti sul nostro territorio, seppure certamente più bassa della media nazionale, non può farci scordare che appena pochi anni fa essa era certamente minore, così come non possiamo scordare o negare la presenza del lavoro a domicilio non regolarizzato (forse in numero addirittura superiore a quello regolarizzato) o del lavoro nero o del secondo lavoro per non parlare della cassa integrazione che sembrava essere una precauzione inutile e rivelandosi poi provvidenziale per tanti operai.

Per tornare comunque alla situazione degli iscritti nelle liste di collocamento bisogna ricordare che anche qui le donne sono in maggioranza e che se escludiamo la parentesi di temporanee assunzioni stagionali per la agricoltura, i licenziamenti sono stati ultimamente più numerosi delle assunzioni.

I pensionati INPS sono 2527 (25,65%) nei quali sono compresi 40 Cavalieri di Vittorio Veneto (pensioni derivanti dalla guerra 1915-'18) e 35 beneficiari di assegni quali portatori di handicaps, di cui 21 sono femmine e 14 maschi.

Un cenno particolare meritano certamente i residenti occupati in altri comuni così come non si possono dimenticare coloro che vengono a lavorare nel nostro comune an-

che se rappresentano solo il 28,76% rispetto ai primi.

A questi due tipi di lavoratori dedichiamo il schema seguente:

Lavoratori residenti nel comune di Novi che si recano al lavoro fuori comune.		
CON MEZZI PROPRI	LUOGO DI DESTINAZIONE	CON MEZZI PUBBLICI
460	CARPI	94
666	Prov. di Modena	109
172	Prov. di Reggio	64
1	Prov. di Ferrara	-
24	Luogo non fisso	29
79	Altri	-

Come si vede appunto da questo primo schema quasi la metà dei lavoratori di Novi che hanno trovato occupazione fuori comune si spostano a Carpi (554), altri 227 restano nella provincia di Modena, mentre tutti gli altri (336) escono dalla provincia.

Di quest'ultimi quasi tutti si spostano verso la provincia di Reggio Emilia e più in particolare verso Fabbrico (dove ha sede la Landini-Massey Fergusson) o verso la zona industriale di Rolo-Reggiolo.

Un altro dato da far rilevare è come la maggioranza di questi lavoratori, costretti a spostarsi, lo faccia preferibilmente con mezzi propri (942) piuttosto che con mezzi pubblici (202).

Questa situazione è dettata sia da esigenze reali che da abitudini tanto intuibili quanto deprecabili; in ogni caso si tratta di una tendenza che sarebbe auspicabile invertire.

Ed ecco il secondo schema:

Lavoratori residenti fuori comune che lavorano nel comune di Novi.		
CON MEZZI PROPRI	LUOGO DI DESTINAZIONE	CON MEZZI PUBBLICI
170	CARPI	6
55	CONCORDIA	3
11	MODENA	4
21	S. POSSIDONIO	1
18	MIRANDOLA	-
40	Altri	-

A proposito di questo schema bisogna subito rilevare come la differenza dell'uso del mezzo privato rispetto al pubblico diventi macroscopico (315 contro 14), ma qui bisogna aggiungere che il nostro comune è praticamente collegato solo con Carpi e Modena per quanto riguarda il trasporto pubblico e che, per di più tale collegamento è strutturato in larghissima misura in modo da servire i lavoratori che dal nostro comune si recano a lavorare fuori e non viceversa.

Da notare, inoltre, che tra i lavoratori enumerati in quest'ultimo schema figurano in buona parte addetti al settore pubblico.

Concludiamo infine con alcuni dati che sono quasi delle curiosità. Innanzitutto ricordiamo che, mediamente, tra gli occupati del nostro comu-

ne il rapporto tra gli impiegati e gli intermedi da una parte e gli operai dall'altra, è di 1:7.

Tra le categorie non citate ricordiamo: i religiosi che sono 11 (3 parroci più 7 suore impiegate presso le scuole materne ed 1 suora impiegata presso la Casa di Riposo), i medici che sono 8, i bancari che sono 24; tra le categorie già citate le Forze Armate che contano 4 unità (1 Comandante più 3 carabinieri) e sinceramente ci sembra siano poche anche se il territorio è certamente abbastanza tranquillo.

Tra le categorie non quantificabili quella delle casalinghe, e di questo dobbiamo rammaricarci, poiché si tratta di un lavoro tanto particolare quanto spesso poco gratificante e trascurato.

Concludendo l'esame dei dati sopraelencati possiamo dire che l'immagine del nostro Comune è quella di un Paese che ha certamente un

LETTERE

Alla Redazione «Al Filoss».

sono un cittadino novese che non fa vita politica, che lavora per quello che può consentire l'attuale momento, iscritto ad un partito democratico, al sindacato, che paga le tasse e che è solidale con la gente che soffre.

Leggo con interesse «AL FILOSS» ogni volta che esce e, come giornale locale, mi tiene informato se non altro sulla situazione amministrativa del Comune. Buone le cose sulla scuola e sulle frazioni (vedi Rovereto), buone le rievocazioni delle tradizioni del paese.

«Al Filoss»: originariamente gruppo di persone riunite nelle stalle in inverno, all'ombra delle case o degli alberi d'estate, sedute sulle sponde dei fossati nelle case di campagna per fare quattro chiacchiere, spesso di pettegolezzo buono, quando la gente ci stava agli scherzi e alle critiche, quando «ci si voleva bene» direbbe qualcuno. È stato bello chiamarlo così, uno scambio di quattro chiacchiere fatte tra di noi.

Non vorrei però si dimenticassero problemi seri, problemi che oggi portano alle famiglie grandi preoccupazioni come quello dell'occupazione nel lavoro. Sull'ultimo numero non c'è stata una parola sulla occupazione locale.

Possibile non ci sia niente da dire? Oppure ci si è dimenticati di fare indagini? O non si sanno le reali situazioni occupazionali perché i lavoratori stessi non trovano né doveroso né opportuno denunciarle in quanto prive di soluzione?

Non so se sia solo pettegolezzo, ma mi sa che anche a Novi (e parlo del centro perché la frazione è distante e le chiacchiere dei «filoss» non giungono a tutti i cittadini se non sono ufficialmente raccolte e riportate) ci sia un momento difficile, di gente che, se non risulta disoccupata, da mesi lavora ad orari ridottissimi e senza nessun diritto di cassa integrazione (forse per questo non fa notizia), di aziende artigiane che cambiano attività riducendo al minimo se non a zero la precedente occupazione, di giovani che non trovano lavoro (quanti ce ne sono iscritti all'ufficio di collocamento?). E quante altre situazioni precarie se si indagasse veramente...

Perché le forze interessate, vedi sindacati, Comuni, partiti, già da molto tempo (troppo) non fanno un'iniziativa pubblica di ricerca reale della situazione locale?

Si dirà che la situazione è generale, che la politica governativa fatta in questi anni ci ha portato a questo punto, che a Novi dopotutto le cose vanno meglio che in altre zone: di

tutto questo mi rendo conto e ne sono anche convinto. Ma se diciamo che a Novi va meglio che altrove all'operaio che da mesi fa in media 20 ore di lavoro settimanali non so se ne sia proprio convinto.

Proviamo ad intervistarlo e riportiamo in «AL FILOSS» le interviste, al posto magari di qualcuno che in numeri precedenti ne ha rilasciate più di una, visto gli impegni di direzione che riveste in campo

locale, anche se si trattava di argomenti importanti.

La lettera la lascio anonima: non mi interessa che venga pubblicata. Mi interesserebbe però che venisse preso in considerazione il problema occupazionale all'interno del nostro Comune e, possibilmente, riportato in cifre da «AL FILOSS», così, per fare quattro chiacchiere di pettegolezzo buono con la gente.

Un lavoratore come tanti

Cenni storici sul Palazzo Comunale

Nella necessità di eseguire grossi lavori di restauro al Municipio, si è reso opportuno il temporaneo trasferimento degli uffici nello stabile da poco ricostruito in Corso Marconi di fronte alla farmacia.

L'occasione fornisce il pretesto per illustrare brevemente la storia del palazzo comunale.

Nel «Quadro indicante tutti gli edifici civili Demaniali e tutti i pubblici monumenti d'arte che esistono nel Comune di Novi» dell'ottobre del 1860, l'edificio corrispondente all'attuale palazzo comunale viene definito in questo modo: «Edificio a due piani, posto in principio di questo borgo ed a mano destra; serve ad uso delle regie postecavalli e di abitazione del Capo-posta e dipende dalla regia Finanza (costruito nel 1840)» (1).

Inizialmente, dunque, l'odierna residenza municipale servì ad uso delle poste e si può rilevare che a quei tempi di circolazione stradale basata sulle carrozze a cavallo, la

stazione postale novese, con la stalla, si trovava nel sito più naturale: all'entrata in paese e di fronte al vecchio albergo S. Giorgio, in cui ora sono i locali del Banco S. Geminiano e S. Prospero.

Il fabbricato detto la «Posta» fu acquistato dal Comune intorno al 1864 (2). A tale anno risale la seguente descrizione: «Esso è costituito da un corpo principale tutto chiuso di m. 13,98 per 16,44 nel quale è un'ampia scuderia, e una ben capace rimessa che serve anche come scuderia d'appendice. Interposta è una loggia con iscala di cotto che sale fino al sottotetto in quattro rami. Retroposta alla scala è una piccola cantina. Questo corpo di fabbrica attesa la sua primitiva destinazione, in secondo piano non ha che due grandi fienili a tetto, un camerino, o selleria, e superiormente a questo un granarotto a tetto lambrecchiato. Aderente e come parte essenziale del Fabbricato dalla parte Ovest è un'ampio porticato ad arcate sotto il quale è il pozzo e un'abbeveratoio: al portico sono sovrapposte due camere

d'abitazione, cucina e attiguo sgombro (...) (3).

Nello stesso documento sono riportate le motivazioni che ne spiegano l'acquisto da parte dell'Amministrazione Comunale: «Il Comune di Novi ha certamente bisogno di quel Fabbricato: dappoiché passava a dominio privato la Casa Demaniale ove erano li Uffici della Giudicatura deve il Comune provvedervi, e niun'altro locale forse vi si presterebbe ugualmente pretermesse anche le difficoltà di rinvenirlo. Abbisogna anche di Locali per le Scuole Comunali».

Per inciso, la Giudicatura (Pretura) novese qui nominata era situata nella costruzione in cui oggi si sono trasferiti temporaneamente gli uffici comunali.

Tornando al palazzo comunale, occorre dire che esso diventò residenza municipale solo a partire dal 1882 (4); prima di allora la sede del Comune era posta nell'edificio utilizzato dal 1930 circa e fino a non molti anni or sono come asilo infantile.

Come testimoniano anche alcune foto d'epoca, coi lavori di ristrutturazione e di ampliamento eseguiti durante i primi anni del fascismo il palazzo comunale subì alcune trasformazioni, fra cui la più significativa fu la costruzione dell'ala rivolta verso la cooperativa di consumo.

Davide Ferretti

Le citazioni e i cenni storici riportati sono tratti dal volume fotografico su «Novi e i Novesi» di prossima pubblicazione.

NOTE

- (1) Archivio Comunale di Novi, Titolo Strade, Rubrica 2ª, anno 1860.
- (2) Ibidem, Titolo Magistrati, Rubrica 1ª, anno 1864.
- (3) Ibidem, Titolo Fondi comunali, Rubrica 3ª, anno 1864.
- (4) Ibidem, Delibera della Giunta comunale del 22/11/1882.



Palazzo del Municipio

NOTE DEL SINDACO

Ristrutturazione del Palazzo Municipale

È necessaria questa ristrutturazione del palazzo municipale, considerato l'elevato impegno economico che essa richiede all'Amministrazione a scapito eventualmente di altri investimenti da considerarsi prioritari?

Non solo la ristrutturazione che stiamo eseguendo è necessaria, ma era per alcune parti, come la sostituzione del tetto, inderogabile.

Basterebbe andare a vedere i nostri programmi annuali degli investimenti, che già nel 1979 prevedevano una somma per quell'intervento; quindi se solo in queste settimane siamo stati in grado di iniziare i lavori è perché non avevamo i necessari finanziamenti.

È vero che quest'opera comporta un cospicuo impegno economico che poteva essere anche di minore entità se ci fossimo limitati solamente ad una manutenzione straordinaria della copertura, sarebbe però stato un grave errore non prevedere una ristrutturazione che, oltre ad essere di risanamento complessivo dell'immobile, permettesse di ricavare altri uffici più funzionali.

Non dimentichiamo che con questo intervento recuperiamo il sottotetto, che verrà utilizzato come archivio, e di conseguenza dal locale adibito ora ad archivio altri uffici che ci permetteranno di riportare il Comando dei Vigili Urbani nella Residenza Municipale e quindi organizzare ancora meglio i servizi per i cittadini.

Questo intervento, poi, non solo fa parte delle priorità che avevamo programmato, ma non ha assolutamente limitato gli investimenti negli altri settori, tant'è che nel 1982 abbiamo ottenuti tutti i finanziamenti necessari per costruire tutte le opere programmate:

- scuola materna con annesso due sezioni di asilo nido a Rovereto L. 900.000.000
- parco della Resistenza L. 300.000.000
- ristrutturazione del Municipio L. 300.000.000
- costruzione impianto di depurazione che inizierà nelle prossime settimane L. 800.000.000
- centro sportivo a Novi L. 200.000.000

A questi interventi ne vanno aggiunti altri come la ristrutturazione della Taverna, il verde pubblico a Rovereto ed altri ancora che abbiamo finanziato con entrate nostre.



Origine e significato di alcuni nomi novesi

Riprendo il discorso sui nomi locali novesi incominciato nel precedente numero del «Filòss» esaminando alcuni fra i toponimi più conosciuti ed usati attualmente.

È noto che il vecchio centro abitato di Novi sorgeva su un dosso allungato al centro di depressioni vallive, caratterizzate fino alle recenti opere di bonifica, dall'estensione della palude e delle acque stagnanti. Il ricordo della vegetazione spontanea tipica di questi paesaggi è rimasto nei toponimi novesi SALICETA, legato alla diffusione del salice, pianta che ama gli ambienti ricchi di umidità, e GANEDICO, documentato a partire dal secolo XIV (1), il quale è forse un *canneticum*, canneto: l'ubicazione di tale località ai margini della Valle Bassa avvalorava certamente l'ipotesi proposta.

Due toponimi sono rimasti a testimoniare la presenza nel passato di aree boschive nel territorio novese: GAZZOLI, attestato nel 1446 (2), che richiama alla mente il termine longobardo *gagium*, «bosco»; FORESTO, menzionato nello stesso anno (3), il quale tra gli altri significati ha appunto quello di bosco, foresta.

Tra Rolo e Novi, al limite del Foresto, vi è la località denominata RESEGA, nel cui nome si può cogliere il ricordo di una *terra resecata*, cioè disboscata. Non è escluso, tuttavia, che si tratti di una terra «separata dall'ambiente circostante», in un modo e per un fine a noi sconosciuti.

Parlando della Resega mi si offre l'opportunità di fare alcune precisazioni. Il fondo denominato comunemente Resega, veniva chiamato nel 1700 e nel 1800 anche TASSONA (4), e ciò si spiega tenendo presente che nella seconda metà del 1600 ne era proprietario il conte Francesco Tassoni (5). Su tale fondo ancor oggi si può vedere un casone, ormai cadente, che la voce popolare vuole fosse un convento. Nei documenti, però, non si trova traccia di tale convento quanto, piuttosto, di un casino padronale, «composto a pian terreno di due cucine una con forno l'altra con pozzo e secchiario, una cantina, una camera, due dispense, altra camera ad uso di granaro, scala di cotto esterna con sotto due camerini, altra

scaletta. 2° piano un camerino, sei camere due con camino, un luogo topico, una sala (in cui tuttora si possono vedere sulle pareti avanzi di grandi cornici in gesso che dovevano racchiudere dei quadri) ed una scaletta. 3° piano un camerino con sopra colombarino, sei granari da grano e sopra la sala granaro da brusaglia. (...) Sotto ad un altro tetto un oratorio intitolato S. Rocco con piccola sagristia» (6).

A giudicare dagli elementi architettonici, molto simili a quelli dell'Ottaviana, la data di costruzione della Tassona o Resega si può far risalire al 1700 e si può supporre che i suoi proprietari, come i signori Bettini di Carpi nel XVIII sec., la utilizzassero quale residenza di campagna.

Proseguendo con l'analisi dei nomi locali, mi sembra interessante sottolineare il significato di CARROBBIO, GAVELLO e SILTADA. Il primo deriva dal latino *quadri-vium*, «crocicchio, punto di incontro di varie strade»; nel secondo è presente la base preromana *gava*, che significa «torrente», segno evidente dell'esistenza in questa località di un antico corso d'acqua. Siltada, infine, ci tramanda il ricordo di un luogo colpito da «silte», cioè fulmini, saette, dal latino *sagitta*, freccia.

Il toponimo SERRAGLI designava nella prima metà del 1500 una proprietà terriera di circa 800 biolche dei signori Pio di Carpi (7). Il significato del toponimo è da ricercare nel fatto che detto possedimento, costituito da un unico corpo, era chiuso, «serrato», da confini assai netti: a meridione e a levante dalla fossa del Cavone, a ponente dalla via che da Carpi conduce a Novi e a settentrione da un argine, corrispondente all'attuale via Serragli.

A conclusione di questa breve e certo non esaustiva indagine sulla toponomastica novese, alcune riflessioni sul nome locale TAVERNA. Con tale nome si indicava nel 1656 un appezzamento di terreno di 8 biolche di proprietà dell'alfiere Bernardino Giorgini di Novi (8). Questo terreno occupava una porzione, precisamente quella posta a nord-ovest, di un'area, a quel tempo interamente agricola, delimitata a ovest dallo stradello

Casoni, che arrivava allora fino alla via Ponte Catena nei pressi dell'attuale deposito legnami «La Selva», a sud da un tratto di via Casoni e da un tratto di via Medaglie d'Oro, a est da via C. Zoldi, a nord da un tratto della Provinciale per Mantova. Se ne deduce che probabilmente nel XVII secolo col toponimo taverna non si indicava soltanto l'edificio e il terreno adiacente che oggi portano tale nome ma l'intera area sopra citata, anche se solo l'attuale località Taverna, anch'essa rientrando in quell'area, ha conservato e tramandato fino a noi il toponimo in oggetto.

Venendo poi all'etimologia del nome locale, l'ipotesi forse più verosimile è quella che vuole nell'area suddetta la presenza di una taverna, cioè un'osteria o una trattoria, la quale, però, per quanto è stato detto sopra, non necessariamente doveva essere ubicata nello stesso luogo in cui oggi sorge la Taverna.

Allo stato attuale delle ricerche, non ho trovato nessun documento storico che menzioni esplicitamente nella zona in questione l'esistenza di una taverna, tuttavia l'ipotesi che in qualche punto della stessa fosse anticamente situato un locale pubblico di ristoro non risulta priva di qualche fondamento se si considera che:

1) il tratto di via C. Zoldi che va da via Medaglie d'Oro giunge fino alla Piazza 1° Maggio ancora nei primi anni del nostro secolo costituiva un tronco dell'importante asse di comunicazione che nei secoli scorsi collegava Modena con Mantova.

Il restante tratto di via C. Zoldi attraversava nel 1600 un'area designata col nome di BORGO VECCHIO, denominazione che sembra indicare l'esistenza ad ovest dell'odierno borgo novese di un borgo più antico e, per motivi che ancora non conosciamo, decaduto.

Il vecchio edificio della Taverna, coi suoi finestrini del granaio ovali e i graziosi motivi architettonici delle porte finestra del primo piano, gli uni e gli altri visibili ora solo in vecchie fotografie, si può far risalire al 1700.

Davide Ferretti

NOTE

- (1) Archivio Notarile di Carpi, Notaio Paolo Pittori, c. 59.
- (2) Archivio Pio di Carpi, «Affitti di Novi 1446», I, 122.
- (3) Ibidem.
- (4) Archivio Comunale di Novi, anno 1865, Titolo Agricoltura, Rubrica 2ª.
- (5) Archivio comunale di Novi, «Descrizione delle terre soggette alle colte o sien livelli camerati - 1656».
- (6) Archivio Comunale di Carpi, Fondo Artioli, Perizia dell'8 luglio 1813.
- (7) Archivio Pio di Carpi, Filza IX.
- (8) Archivio Comunale di Novi, «Descrizione delle terre soggette alle colte o sien livelli camerati - 1656».

Stregoneria o culti pagani a Novi?

Processo intentato, nel 1534, dal Tribunale dell'Inquisizione di Modena a Domenica Barbarelli di Giovanni di Novi

«In nomine Domini», nel nome del Signore, anno di grazia 1534, Domenica Barbarelli di Novi, figlia di Giovanni, compare davanti al tribunale dell'Inquisizione di Modena. L'accusa formulata dai giudici inquisitori padre Lorenzo, padre Fedele e padre Paolo di Mirandola è: stregoneria e rapporti immondi con Satana. Così si legge nei verbali del processo a carico della nostra concittadina, verbali scritti in latino che abbiamo rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Modena e che, nonostante le pagine consunte e la calligrafia difficilmente decifrabile, siamo riusciti a tradurre in gran parte. Ma chi erano in realtà queste donne, per secoli chiamate «streghe» dai tribunali ecclesiastici e arse vive sul rogo a centinaia di migliaia? Erano in origine donne del popolo considerate sagge e autorevoli dalle plebi contadine, poiché possedevano nozioni fondamentali per la salute, la coltivazione delle terre e l'alleva-

demonio. Ella era stata convinta a tali pratiche da una certa Agnese di Novi, in odore di stregoneria, che vi prendeva parte insieme alla figlia Maria. Il documento cita anche la presenza di un uomo. I verbali, oltre a riferire che durante una sabba Agnese avrebbe ucciso due fanciulli, riportano la testimonianza di una donna, parente di Jacopo Magnani di Novi, la quale afferma di aver visto Domenica giacere come morta per circa due ore, nonostante i presenti la scuotessero per farla ritornare in sé. Ma inutilmente: l'anima di Domenica, cavalcando un topo nero, si era recata al sabba; tornata in sé, Domenica infatti disse: «Io che sum pur stata al vostro despetto», e narrò le oscenità compiute. A questa apparente «morte» di Domenica avevano assistito anche un certo Lazzaro di San Vincenzo, sua figlia Isabella e alcune donne.

Gli storici hanno disquisito a lungo intorno a questi stati di catalessi in cui cadevano le

Domenica filia Joannis Barbarelli de Novis, habitatrix Novis, domo... (nome non decifrato) in dicto loco.

(Domenica figlia di Giovanni Barbarelli di Novi, abitante a Novi, in casa di... nel luogo sopradetto).

mento del bestiame in un'epoca in cui il popolo non aveva né medici né ospedali. Esse, oltre alle erbe medicamentose, conoscevano anche quelle con proprietà contraccettive e abortive e capaci di alleviare i dolori del parto. Tali conoscenze erano considerate dalla Chiesa frutto dei suggerimenti di Satana. Inoltre queste «streghe» coinvolgevano l'intero villaggio in riti creduti magici, in feste e danze legate ai cicli delle stagioni e alle fasi della luna; considerate vere e proprie orge sataniche dalle autorità religiose e civili, venivano duramente repressi. In realtà si confondevano queste feste popolari di origine pagana e legate a culti agrari con i veri e propri riti diabolici a cui partecipavano esclusivamente le cosiddette streghe: esse cadevano in uno stato di profondo letargo durante il quale lo spirito usciva dal loro corpo in forma di animale per recarsi ai convegni notturni - detti «sabba» - presieduti da Diana, antica divinità pagana.

La nostra Domenica Barbarelli confessa che in tali convegni, che avevano luogo due volte la settimana, si calpesta la croce, si ripudiava la fede bestemmiando, si avevano contatti sessuali con il

donne considerate streghe: si è parlato di nevrosi isterica, di epilessia o dell'azione di unguenti soporiferi e bevande stupefacenti. Tutto ciò può anche essere vero; ma ci troviamo di fronte ad episodi così numerosi, così diffusi in ogni parte d'Europa, così radicati nella mentalità collettiva che il problema, come afferma Carlo Ginzburg nel suo bel libro «I Benandanti», «va risolto nell'ambito della storia della religiosità popolare, non della farmacologia o della psichiatria» (pag. 30).

Ma quante di queste donne erano veramente delle psicopatiche e quante invece confessavano sotto tortura nefandezze mai commesse? Non lo sapremo mai. In ogni caso si può dire che elementi propri della stregoneria si sono sovrapposti ad antichi culti agrari, sia pagani che cristiani, per la fertilità della terra; gli inquisitori presero in considerazione soltanto gli aspetti stregoneschi, che finirono con l'oscurare l'antica componente rituale agraria. In tal modo, quella che un tempo era stata considerata donna «saggia» si trasformava definitivamente, anche a livello di credenza popolare, in strega.

Paolo Pollastri

**La NOVESE ha vinto il
Campionato di Calcio di 2ª cat.
COMPLIMENTI !!!**

Ampio servizio nel prossimo numero.

CENTRALI NUCLEARI: troppo vicine o troppo lontane?

Il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) ha dato il «via», alla fine di Febbraio, alla installazione di tre centrali nucleari, da 2000 megawatt, entro il 1990, in Piemonte, Lombardia e Puglia. Dopo gli opportuni rilievi tecnici, dovranno essere scelte le località tra le seguenti coppie di siti che il CIPE ha individuato: Trino Vercellese e Saluggia in Piemonte, Carovigno e Avetrana Manduria in Puglia, Viadana e S. Benedetto Po in Lombardia.

Queste località saranno, per un periodo massimo di 18-22 mesi, al centro di una serie di indagini che vedranno protagonisti, tra l'altro, anche le popolazioni.

Il lettore si chiederà a questo punto come mai «AL FILÒSS» si occupi di un argomento che, apparentemente, sconfina dall'aspetto tipicamente locale che caratterizza il nostro giornale.

Domanda legittima alla quale cercheremo di dare una risposta. Viadana e S. Benedetto Po, le due località della Lombardia destinate dal CIPE ad ospitare una delle tre centrali previste, sono distanti da Novi, in linea d'aria, poco più di 30 Km. l'una e poco meno di 20 l'altra. Distanze come si vede molto modeste che ci permettono di poter affermare che la centrale nucleare sorgerà comunque vicino al nostro Comune.

Questa vicinanza ci ha dato lo spunto per questo articolo.

Si è parlato negli ultimi anni di «rischio nucleare», rischio legato ad una serie di problemi che la scelta di costruire centrali nucleari impone; basti pensare alla gestione dei rifiuti radioattivi o ai rischi per le popolazioni circostanti l'impianto in caso di incidenti non previsti o comunque dovuti a pura fatalità.

Secondo l'ultima versione del PEN (Piano Energetico Nazionale) le scelte energetiche devono essere tali da tutelare in primo luogo l'uomo e la sua salute; i rischi devono essere minimizzati, la sicurezza e la protezione sanitaria garantite quali variabili dipendenti di ogni intrapresa energetica. In secondo luogo deve essere tutelato l'ambiente naturale: fra le regole di fattibilità dovrà essere considerata la compatibilità con la difesa dei valori ecologici.

LA SCELTA DEI SITI

Il ministro dell'Industria Pandolfi ha dichiarato che una volta indicati dal CIPE, i siti dovranno essere «qualificati» cioè sottoposti a tutte le ricognizioni geologiche, sismiche e scientifiche necessarie

per appurare la loro idoneità ad ospitare una centrale. La nostra legislazione sismica, in confronto a quelle di altri Paesi è abbastanza avanzata e distingue le zone sismiche in «zone ad alto rischio» e «zone a rischio presente ma comunque inferiore». Queste zone sono delimitate su apposite carte che sono a tutt'oggi l'unico mezzo ufficiale per individuare i comuni pericolosi, nei quali è per legge obbligatorio costruire con criteri antisismici. Queste carte hanno però un inconveniente: si fondano, come la carta del Baratta (dalla quale derivano) su criteri storico-statistici.

In altre parole si tratta di carte che tengono conto unicamente dei terremoti avvenuti in passato, distinguendo le zone in base alla frequenza e all'intensità con cui sono state colpite.

Questo sistema poteva andar bene una volta, quando i terremoti erano ancora considerati eventi casuali che colpivano qua e là senza una logica apparente, ma ora che gli studi recenti hanno chiarito la natura dei terremoti, sappiamo che tutta l'Italia, tranne la Sardegna e la penisola Salentina, deve essere considerata potenzialmente sismica. Infatti è già stato proposto di dichiarare tutta l'Italia (ad eccezione delle zone indicate) «zona sismica» di 2ª categoria in attesa che i geologi e i geofisici forniscano dei dati più precisi.

I RIFIUTI RADIOATTIVI

Qualunque attività industriale porta alla produzione di rifiuti, ma il loro smaltimento non crea generalmente grosse difficoltà. Il problema è certamente molto serio nel caso dei rifiuti radioattivi, al punto da essere addirittura condizionante per lo sviluppo dell'impiego dell'energia nucleare. In un reattore nucleare il combustibile atomico viene utilizzato in parte. Gli elementi di combustibile utilizzati contengono una gran quantità di radioisotopi largamente richiesti ed utilizzati, tra l'altro, nell'industria e nel campo della ricerca. Per il loro recupero, accanto alle centrali, è prevista l'installazione di impianti di ritrattamento. Alla fine restano residui, non più utilizzabili, che emettono diversi tipi di radiazioni le quali, al di sopra di certi valori di concentrazione, sono certamente pericolose per gli esseri viventi e in ogni caso non gradite, visto che non è ancora dimostrato che... facciano bene. Ma ciò che più preoccupa è che tale pericolo si protrae nel tempo: il potere radioattivo dei radionuclidi



contenuto nei rifiuti si esaurisce infatti solo dopo mesi e, in alcuni casi addirittura dopo molti anni.

Nelle «scorie» provenienti da un reattore ci sono 35 elementi radioattivi. Di questi, dopo un anno, ne rimangono soltanto 8; conseguentemente anche la radioattività sarà notevolmente diminuita per decadimento radioattivo. Tra i radioisotopi rimasti, il più abbondante è il *Cripto*, che essendo un gas, viene spesso fatto defluire nell'atmosfera. La sua radioattività globale è inferiore e meno pericolosa di quella cosmica naturale; tuttavia è ormai previsto che non molto dopo il 2000 si dovrà provvedere al suo imbottimento e al suo successivo confinamento, praticamente «in perpetuo». Abbiamo ricordato un radioisotopo gassoso, ma la stragrande maggioranza dei radioisotopi si trova in soluzione o in sospensione nelle acque di rifiu-

dispersione nell'ambiente idrogeologico circostante.

RISCHIO PER LE POPOLAZIONI IN CASO DI INCIDENTE

Sul tema dell'incidente presso una centrale nucleare sono stati scritti un gran numero di articoli informativi; basti pensare che uno dei più famosi centri di ricerca, il Massachusetts Institute of Technology, ha impiegato due anni utilizzando 60 persone e diversi consulenti per dare al problema dell'eventualità di incidente una risposta scientifica. Oltre al fondamentale aspetto scientifico vanno poi presi in considerazione aspetti di altro carattere, che non possono non essere ad esso strettamente connessi, quali i fattori umani e ambientali che possono influire sulla probabilità dell'incidente (sabotaggi, errori di manipolazione, bombardamenti, terremoti, tornado, alluvioni, ecc.).

opposte opinioni circa la sicurezza dei reattori. Da una parte chi ritiene che il rischio di incidente possa essere ridotto a livelli accettabili con una adeguata tecnologia, e dall'altra invece chi ritiene che, nonostante la perfezione raggiunta nelle soluzioni tecniche, esisterà sempre la possibilità di qualche errore umano nel prevedere i dispositivi di emergenza che renderà vana qualsiasi previsione.

Detto questo precisiamo che, l'incidente più grave in una centrale si ha nell'ipotesi che tutto o parte dell'inventario totale delle sostanze radioattive contenute nel reattore, possa essere rilasciata all'esterno. In questo caso potrebbero aversi conseguenze catastrofiche sull'uomo e sull'ambiente anche a distanza di 40-50 Km. dalla centrale nucleare.

LA LEGGE N. 8

Fatte queste brevi considerazioni sulla scelta dei siti, sulle scorie radioattive e sul rischio di incidenti, il lettore probabilmente si sarà fatto l'idea che la centrale effettivamente sorgerà forse troppo vicino al nostro comune, soprattutto in relazione al pericolo che essa potrà costituire. C'è però un altro aspetto che ci farà affermare per assurdo che invece la centrale sorgerà «troppo lontana». Da venerdì 14 Gennaio 1983 è entrata in vigore la legge n. 8 che fissa in un articolo un principio che i «filonucleari» invocano da anni; ai comuni nel cui territorio sono o saranno ubicati gli impianti, nonché agli altri comuni limitrofi interessati e alle regioni sedi di impianti nucleari, l'Enel sarà tenuta a pagare sostanziosi contributi.

In pratica una centrale nucleare da 2000 megawatt grande cioè come quelle previste, d'ora in poi farà scattare per i comuni interessati questi contributi suddivisi in due fasi. Prima fase: 17,5 miliardi per le opere di urbanizzazione in base alla legge n. 394 più 24 miliardi una tantum in base alla legge n. 8. Seconda fase: una volta che la centrale sarà entrata in funzione, l'Enel per agevolare lo sviluppo economico locale, verserà per ogni chilowattora prodotto 0,5 lire alla Regione e 0,5 lire al Comune.

Per una centrale come quelle previste, l'ammontare annuo di questo contributo è pari a 12 miliardi da dividere a metà fra Regione e Comune.

Il nostro Comune, essendo innanzitutto in Regione diversa da quelle di insediamento degli impianti e, in secondo luogo, non confinante né col Comune di Viadana né con quello di S. Benedetto Po, non avrebbe dunque diritto ad alcun contributo.

Ecco perché in questo caso possiamo dire che le centrali sorgeranno «troppo lontane».

to, dalle quali possono essere estratti in fase di recupero. Queste acque, oltre al combustibile nucleare non interamente fissionato, contengono leghe varie, prodotti di corrosione e sostanze chimiche aggiunte. È evidente il rischio di

È chiaro infatti che qualsiasi previsione, per quanto minuziosamente studiata sul piano tecnico-scientifico, risulta incompleta se non si approfondisce sufficientemente l'aspetto «umano». Si sono quindi formati due gruppi di

TEATRO SOCIALE: chiuso per ferie

Poche cose, giusto per informare i lettori sugli ultimi sviluppi della situazione, senza entrare nel merito del «progetto teatro» e nella logica delle parti interessate (proprietà - Ente Locale), per capire quando il Teatro potrà riaprire.

Gli antefatti ci portano al Giugno 1982, quando il Teatro Sociale, gestione Ferri, chiudeva per ferie, con la prospettiva di una normale riapertura nel settembre dello stesso anno.

Per ragioni oggettive (effettivamente l'attività del Teatro non è economicamente remunerativa) il locale non è stato riaperto; tantomeno, per quanto detto sopra, è stato possibile sostituire la gestione precedente.

Che fare? il Comune di Novi, come è stato detto più volte anche su queste pagine, ha lanciato una proposta alla proprietà per l'affitto temporaneo del locale con conduzione affidata ad un Comitato di Associazioni.

Sembrava la strada buona, tanto che la proposta è stata accolta sia dalla proprietà che dalle Associazioni.

Si è pertanto lavorato per la costituzione di questo Comitato di Gestione, denominato «Amici del teatro», di cui fanno parte le seguenti Associazioni: Associazione Culturale Nove - A.R.C.I.

A.N.E.S. e R. (Associazione Novese Educativa Sportiva e Ricreativa)

A.V.I.S.

Ciclistica Novese

Circolo Amici della Lirica «Giuseppe Verdi»

Cooperativa Agroturistica «La Corte»

Cooperativa Culturale «Koinè»

Coro delle Mondine e Cavallanti

Società BALZO

Società Filarmonica Novese

Società Pesca Sportiva Dilettanti

Alla Presidenza è stato eletto il Signor Gilioli Torino, rappresentante del Coro delle Mondine e Cavallanti; vice presidente il signor Ferrari Fausto, rappresentante del Circolo Amici della Lirica «G. Verdi».

Il Comitato, costituitosi nel febbraio 1983, ha provveduto poi a far pervenire il proprio statuto e a comunicare le proprie intenzioni alla proprietà, per accelerare i tempi della riapertura. Nel frattempo, per conto dell'Amministrazione Comunale, una Commissione Tecnica ha ispezionato il Teatro Sociale per rilevare i lavori di miglioria da effettuare. Proprio su queste «migliorie», da finanziarsi con le quote annuali di affitto, sono nati alcuni contrasti, in quanto la proprietà non ha ritenuto

le proposte del tutto soddisfacenti e non sufficienti a garantire la massima sicurezza e agibilità dello stabile.

Certo, questo è vero, ma è altrettanto vero che con i soli canoni annuali di affitto è impensabile sistemare il soffitto del Teatro, rifare l'impianto elettrico, ridurre la dispersione di calore tramite la coibentazione.

E chi li deve tirar fuori questi soldi? La proprietà o il Comitato? Per ora si sta ricercando la possibilità di ottenere finanziamenti da Enti Statali o Regionali, ma non sembra una via «percorribile».

La preoccupazione maggiore, per entrambi le parti interessate, è quella di rendere il Teatro Sociale agibile e sicuro sotto ogni punto di vista, avendo ben presente i fatti del Cinema Cavour di Torino.

Perciò si è reso necessario richiedere una nuova ispezione tecnica per verificare l'agibilità ed i rischi eventuali, in vista di una prossima riapertura.

I tempi, che prima parevano piuttosto corti, ora si stanno dilatando, anche perché, e giustamente, non si vuole trascurare nulla.

Si prevede infatti, che, dopo l'accertamento dei lavori da farsi ai locali, sorgeranno problemi, per quello che concerne il finanziamento delle migliorie da effettuarsi.

L'attività culturale della Biblioteca Comunale, sul finire del 1982 ed anche durante i primi mesi del 1983, ha denunciato alcuni limiti riscontrabili nella mancanza di indirizzi culturali e di una guida capace di mettere in pratica gli orientamenti espressi da più parti (Consiglio di Gestione della Biblioteca, Scuole, Associazioni). Si è attraversato un momento di incertezza, di «inattività parziale», le cui cause sono da ricercarsi nelle ripetute richieste di dimissioni avanzate dall'Assessore in carica, le quali hanno portato disagio e disordine all'interno dei servizi culturali del nostro Comune.

Il settore che maggiormente ha sofferto di questo «impasse» è stato quello dell'attività promozionale, in quanto è venuto a mancare un progetto chiaro ed articolato di proposte culturali per le scuole (cinema, teatro, musica) ed un programma d'informazione ed aggiornamento per gli addetti ai lavori (conferenze, mostre, dibattiti). Nello stesso tempo si sono realizzati, nella linea di una positiva continuità, il

NOVITÀ LIBRARIE IN BIBLIOTECA

Con questo numero di «Al Filòss» si è creduto opportuno dare vita ad una nuova rubrica dedicata alle novità librarie della Biblioteca di Novi. Per ragioni di spazio in questo numero sono stati pubblicati soltanto i titoli dei libri acquistati recentemente, ma sarà compito dei curatori della rubrica pubblicare anche recensioni e articoli di varia letteratura per offrire ai nostri lettori questo tipo di notizie.

NARRATIVA ITALIANA

Dimmi di Zì
Antonio Amurri
Il curioso delle donne
Alberto Bevilacqua
1935 e dintorni
Enzo Biagi
Vocazione: un uomo sacerdote di Dio e la Chiesa
Baget Bozzo
Ricordi, Emanuela
Antonella Setti Carraro
Gli anni passano. La ragazza di Bube vent'anni dopo
Carlo Cassola
Il ricordo della Basca
A. Delfini
Attesa a Guatambù
Luigi Del Re
Il decimo clandestino
Giovanni Guareschi
La famiglia Manzoni
Natalia Ginzburg
Il merlo di campagna e il merlo di città
Davide Lajolo
Aracoeli
Elsa Morante
GELLI: la carriera di un eroe di questa Italia
Gianfranco Piazzesi
Il Milione
Marco Polo
Il Natale del 1833
Mario Pompilio
La signora della Gaiana
Nerino Rossi

Il tesoro dei Pellizzari
Giorgio Saviane
Getsemani
Giorgio Saviane
La casa del perché
Mario Soldati
I figli del duce
Spinosa
Placida
Eugenio Vitarelli

NARRATIVA STRANIERA

TANAMERA: Il romanzo di Singapore
Noel Barber
Giocatori e amanti
Jackie Collins
Segreti
Shirley Conran
Nessuna conseguenza
Frederick Forsyth
Il tamburo di latta
Günter Grass
Prigione Ghepeù
Hassel
Operazione braccio destro
Jack Higgins
Baby Driver
Jan Kerouac
Il treno di Salonicco
Ludlum
Cronaca di una morte annunciata
Gabriel Garcia Marquez
Ritorno a Brideshead
Evelyn Waugh

I Marrani
Liliane Webb

SAGGISTICA POLITICA

La crisi che ho vissuto
Gian Carlo Pajetta

STORIA

L'ultima raffica di Salò
Arrigo Petacco
Mussolini giovane
Luigi Preti
La donna «nera» - Consenso femminile e fascismo
M.A. Macciocchi

FOLKLORE, USI E COSTUMI

Cosa bolle in pentola a Modena: furmai, frut, dolz...
Belli/Ugo Preti
Vecchie farse Modenesi
Bettini/Preti
Al dialt al riva in bérca...
La trivela
Magia e medicina popolare in Italia
(Rimedi empirici, decotti, pozioni e filtri magici)
Cecilia Gatto Trocchi

PARAPSICOLOGIA SCIENZE OCCULTE E MAGIA

Le profezie dal 1555 al 2000
Nostradamus

Programmi ed attività della Biblioteca Comunale per il 1983

Carnevale a Novi, Rovereto e S. Antonio.

Ora la situazione si va normalizzando, sono rientrate le dimissioni dell'Assessore Ferrarini, è stato approvato dal Consiglio di Gestione il Bilancio della Biblioteca per l'anno 1983, sono evidenti i segni di una rinnovata volontà di ripresa.

Quali sono i programmi per il 1983?

I programmi per l'anno in corso tengono conto di due obiettivi, quantomai inscindibili al giorno d'oggi: quello culturale e quello sociale, nel senso di promuovere maggiori iniziative che contribuiscano al miglioramento delle conoscenze personali e sociali e che offrano più occasioni d'incontro, di partecipazione.

Ci si rende conto delle difficoltà oggettive che condizionano questi programmi, come la prolungata chiusura del Teatro Sociale a Novi e la carenza di «spazi culturali» idonei a Rovereto e S. Antonio, che hanno invalidato la consueta Stagione Teatrale e la nuova Rassegna «Teatro Ragazzi» per le scuole. Entrando

nei dettagli, l'attività della Biblioteca si svilupperà, dopo le già citate iniziative del Carnevale, con la pubblicazione del giornale locale «Al Filòss», nella collaborazione con il Circolo Naturalistico Novese per un programma di conferenze a Novi e a Rovereto, sui temi dell'ecologia, e dell'ambiente, e sui temi della droga e della problematica giovanile, in una serie di mostre didattiche e fotografiche in collaborazione con Circoli locali.



Alle scuole, che hanno maggiormente sentito dell'assenteismo culturale della Biblioteca, a partire dal prossimo mese di settembre, sarà indirizzato un organico e spe-

cifico programma culturale, che si articolerà attraverso la rassegna «Teatro Ragazzi», proiezioni cinematografiche, attività musicali, in un più stretto rapporto per il prestito e la consultazione di libri.

Questo programma, che si propone come obiettivo di sostenere e corredare l'attività didattica delle scuole, dovrà essere naturalmente concordato con gli organi scolastici, da cui sono emersi con forza segnali e volontà di collaborazione, al fine di creare un rapporto stabile di attività finalizzato alla crescita culturale dei ragazzi.

Per ultimo, non certo per importanza, preme rilevare che la previsione di spesa per il 1983 per la Biblioteca Comunale è di 30 milioni, segno tangibile dell'impegno e dell'attenzione dell'Amministrazione Comunale per la cultura, nonostante i limiti ed i condizionamenti imposti alla spesa pubblica dalla legge finanziaria. A convalida di ciò è opportuno segnalare l'aumento della spesa per l'Ente Locale in questo settore negli ultimi anni:

1980	L. 8.600.000
1981	L. 18.800.000
1982	L. 27.500.000
1983	L. 30.000.000

50° Anniversario della morte di un antifascista novese:

GUGLIELMO MALAVASI

Guglielmo Malavasi, nato a Novi di Modena nel 1892, inizia la sua militanza socialista nel primo decennio del nostro secolo, quando il movimento operaio si trovava ad affrontare la guerra, il dopo-guerra, la disoccupazione e la fame.

Le sue capacità, il suo impegno per la difesa degli interessi dei lavoratori (braccianti, edili...) lo portano ad assumere cariche importanti nel Comitato Direttivo Socialista, nell'Amministrazione Comunale e all'interno delle Cooperative allora esistenti, dando così un apprezzabile contributo all'affermarsi di quegli organismi. Quando nel 1919/20 le squadre fasciste, sorrette e forgiate dagli agrari novesi e carpigiani iniziano le prime scorribande, con l'intento di colpire gli antifascisti, le sedi delle Cooperative, giungendo ad uccidere Celso Piccinini e Mirco Marri a Sant'Antonio Mercadello, Guglielmo è tra i primi a proporre, in Consiglio Comunale, la costituzione di gruppi di cittadini armati a difesa delle Istituzioni.

La Delibera Consiliare, uscita da quella riunione, viene bocciata dal Prefetto con la seguente motivazione: «Non esistono pericoli fascisti in

che «... se il Prefetto vuole essere cieco, noi non possiamo esserlo»; nello stesso tempo chiama i cittadini a difesa delle loro organizzazioni.

I fascisti conoscono bene «Malavasi», e temono che le sue idee in difesa del socialismo possano creare difficoltà all'avanzata del fascismo; per questo i fascisti novesi e carpigiani si accaniscono ciecamente contro di lui.

Nel 1923 fascisti novesi e carpigiani fanno irruzione in casa di Malavasi, in Via Provinciale per Concordia (località Cà Rossa): vien fatto uscire di casa, percosso, preso a pugni e a calci, che gli procurano serie ferite al capo e in varie parti del corpo. Così ridotto, pensano di gettarlo nel fiume Secchia, ma all'ultimo momento, forse per l'intervento di una persona anziana, desistono dal loro proposito.

A questa aggressione ne segue una seconda ancora più grave. Nel 1925, una sera, mentre percorreva Via Del Gesù per rincasare, dopo essersi intrattenuto in paese con amici e compagni, un folto gruppo di fascisti, armati di pistole e manganelli, lo aggrediscono... I colpi sono in prevalenza diretti alla testa.

Viene abbandonato a terra, a stento raggiunge poi la sua abitazione.

Le conseguenze sono gravissime, necessita di assidue e continue cure che, in centro a Novi, per ovvie ragioni, non può trovare. I fascisti, Guglielmo, lo vogliono isolato da tutti e da tutto.

Per un lungo periodo deve essere accompagnato all'ambulatorio del dott. Sarti, un giovane medico che esercita a Rovereto s/S.; amici, compagni, sfidando l'ira dei fascisti, per assicurare a Guglielmo le cure mediche necessarie, organizzano una solidarietà che va ben oltre l'amicizia e l'impegno politico.

Ma Guglielmo, nonostante le cure assidue e l'impegno del medico, non può recuperare integralmente le sue capacità fisiche, gli resta solo la volontà di vivere, circondato dall'amore della moglie Angela e dei suoi sette figli.

Uno di questi, Demos, non è sempre d'accordo con le idee socialiste del padre; infatti aderisce al P.C. d.I., ne diventa un dirigente subendo anche una condanna a 14 anni di carcere da parte del Tribunale speciale.

Per la sua ferma volontà e coerenza, Guglielmo è stimato da amici e compagni, da tutta la popolazione che lo considera uno dei suoi migliori concittadini, uno che ha saputo battersi per la causa socialista.

Malavasi Guglielmo, a soli 41 anni, il 22 gennaio 1933, si spegne per le percosse subite.

I fascisti, pur ostentando soddisfazione per aver causato la sua morte, hanno paura persino del suo funerale.

La popolazione è scossa e accusa giustamente i fascisti dell'imatura morte del socialista. I ras locali, preoccupati dalla probabile massiccia partecipazione di tutti i cittadini novesi ai funerali, diffondono la «voce» che tutti coloro che saranno presenti saranno segnalati alle autorità superiori fasciste.

Il 23 gennaio 1933, in una giornata di sole, contadini, artigiani, braccianti, ragazze, giovani, comunisti e socialisti, sfidando i fascisti e le forze dell'ordine che fin dal mattino si erano appostati in diversi punti nevralgici del paese per poter controllare l'abitazione del Malavasi posta in via P.te Tintore, si recano a dare l'ul-

timo saluto al compagno scomparso, senza prendere in considerazione il fatto che il loro nome sarebbe stato segnalato alle Autorità superiori fasciste, e forse, all'indomani, sarebbero stati chiamati a presentarsi alla sede locale del fascio (nel Camarein dal fum).

I fascisti, notata l'alta partecipazione di popolo, all'atto della formazione assalgono il corteo funebre, effettuano fermi, alcuni dei quali vennero poi tramutati in arresti, e colpiscono in particolare coloro che notoriamente erano antifascisti. Molti, fuggendo per i campi, riescono a sottrarsi al fermo.

Non ci fu nessun ordine preavviso di scioglimento del corteo funebre; fu solamente una vile aggressione, un insulto a un uomo onesto e laborioso.

Le corone di fiori vengono distrutte, solo i familiari, i parenti e alcuni intimi riescono a seguire il feretro. Dopo la sepoltura del compagno Guglielmo, all'uscita del cimitero, i fascisti effettuano altri

fermi: fra gli altri vengono arrestati i noti antifascisti Carletti Adelelmo, Moretti Arturo, Gualdi Giorgio, Allegretti Walter, Bigi Devio.

Il fatto ha destato viva impressione non solo a Novi, ma anche nei paesi limitrofi. Rievocare il 50° della morte dell'antifascista Guglielmo, ravviva nella mente dei giovani di allora un brivido di sdegno; ai giovani di oggi il ricordo di questi fatti deve far riflettere sul comportamento dei fascisti nei confronti delle persone con idee diverse dalle loro.

Questi sono solo alcuni momenti delle persecuzioni subite dal compagno Malavasi Guglielmo; ci è sembrato giusto esporle, anche per ravvivare nel ricordo di tutti la sua opera che in certi casi è rimasta in ombra.

Esprimiamo anche da queste colonne il nostro profondo rispetto e la riconoscenza per tutti coloro che si sono battuti per il trionfo della democrazia e della libertà.

Achille Losi

1943-1983: 40° dell'antifascismo e dell'inizio della resistenza armata

Col fermo proposito di sensibilizzare l'opinione pubblica in difesa dell'indipendenza dei popoli, della pace e contro il riarmo, il Comitato Comunale Antifascista e per la Difesa dell'Ordine Democratico ha preparato un ampio programma di iniziative ed attività per la celebrazione del 40° anniversario dell'antifascismo, della deportazione dei militari italiani nei campi nazisti e dell'inizio della Resistenza Armata.

Particolare interesse assumono le iniziative rivolte al mondo della scuola, per una corretta conoscenza dei fatti e dei valori dell'antifascismo e della Resistenza attraverso incontri, visite a Musei, proiezione di film e ricerche con produzione finale da parte degli alunni di disegni e di scritti, sulle figure di Renzo Gasparini, Albano Modena e Anna Frank, cui sono intitolate scuole del Comune.

Di alto rilievo culturale è anche lo studio-ricerca su: «Fascismo e sviluppo socio-economico a Novi», condotto da giovani ricercatori locali.

Questo lavoro, iniziato alcuni anni fa, è stato portato a compimento nella parte desunta dall'Archivio Comunale e per quello che concerne le interviste ai protagonisti; ora continuerà a livello di Archivio di Stato di Modena e di giornali (Carpi, Mirandola, Modena).

L'intera nostra comunità trarrà notevoli benefici da questo studio, fondamentale

per la conoscenza sociale e storica del paese. Vogliamo segnalare anche che nel corso del 1982, nella nostra Provincia, sono stati pubblicati due libri, meritevoli di maggiore attenzione, «Armando racconta» e «Quando si dice staffetta». Per il 1983/1984 è prevista la stampa, a cura del Comitato Comunale Antifascista, di un opuscolo con note biografiche dei caduti in guerra 1940/45 e dei concittadini vittime dell'antifascismo. Il calendario delle iniziative prevede particolari momenti celebrativi in occasione delle seguenti date:

– 8 MARZO, giornata internazionale della donna

– 19 MARZO, ricorrenza della Battaglia di Rovereto sulla Secchia

– 25 APRILE, rievocazione della liberazione del Comune di Novi

– 2 GIUGNO, celebrazione della Repubblica

– 25 LUGLIO, 40° della caduta del fascismo

– 8 SETTEMBRE, 40° anniversario della fine della guerra, della nascita della Resistenza Armata e dell'inizio della deportazione.

Significativa è la proposta fatta da alcuni che hanno vissuto il periodo fascista, di intitolare nuove vie del paese a PICCININI CELSO, ucciso a Sant'Antonio Mercadello dagli squadristi fascisti, e GILIOLI RIVOLUZIO, caduto in combattimento contro i fascisti di Franco, in Spagna.

A.N.P.I.



grado di attentare alle istituzioni e alle persone» (n.d.r.).

Malavasi, in una successiva seduta Consiliare, ribadisce la gravità delle azioni terroristiche fasciste, delle loro spedizioni punitive concludendo

Malavasi Guglielmo, fin dai primi istanti, si rende conto che non si tratta di una semplice bravata: cerca in tutti i modi di difendersi, ma un potente colpo di manganello gli spezza un braccio.

La Bocciatura

La Costituzione Italiana prevede, all'art. 34, l'obbligo scolastico per un periodo di 8 anni e comunque compreso fra il compimento dei 6 e dei 15 anni di età.

Tale obbligo è suddiviso in due tipi di scuola: la Elementare e la Media Inferiore, regolate ognuna da programmi e da obiettivi diversi, in quanto frutto di riforme attuate in periodi diversi.

Il problema che maggiormente si presenta è infatti quello della continuità fra scuola elementare e scuola media. Nonostante l'abolizione dell'esame di ammissione, il passaggio dalla quinta elementare alla prima media è ancor oggi vissuto come un brusco cambiamento verso nuove esperienze.

A ciò contribuiscono vari fattori: il passaggio dall'unico insegnante a più professori, a cui si aggiungono i numerosi libri di testo e il carattere sistematico delle discipline di studio; la diversa struttura delle classi, sovente più numerose; la stessa età dei soggetti che si avvicinano all'adolescenza.

La cosa che maggiormente stupisce, però, è il diverso criterio adottato nel valutare l'alunno pur sempre all'interno dell'obbligatorietà.

Cosa significa «valutare»? Valutare significa «prendere atto del valore». Questa definizione porta a dire che necessariamente si deve verificare prima di valutare o giudicare. Il «giudizio» è infatti un atto declaratorio finale sulla validità di una situazione scolastica, riferita all'alunno che cresce, matura, impara, acquista abilità. Il vecchio «Programma per contenuti» quantificava il sapere insegnato e doveva concludersi in un giudizio che a sua volta quantificava il sapere appreso.

La nuova «programmazione per obiettivi» invece, si serve del sapere come strumento di crescita della persona; in questo caso il giudizio deve riguardare necessariamente la verifica dei modi e dei tempi dell'apprendimento e prendere atto della maturazione conseguita.

Come si inserisce in questo contesto il problema più che mai attuale della «bocciatura»? A tal proposito la legge 4 agosto 1977, n. 517 all'art. 1 del I Titolo specifica: «... il passaggio dal primo al secondo ciclo e dall'una all'altra classe per ogni ciclo avviene per scrutinio. L'insegnante o gli insegnanti di classe possono non ammettere l'alunno al secondo ciclo o alla classe successiva di uno stesso ciclo soltanto

in casi eccezionali sul conforme parere del Consiglio d'Interclasse, riunito con la sola presenza dei docenti e sulla base di una motivata relazione...».

Nella Scuola Elementare i casi di «bocciatura» sono molto rari; quando esistono sono di tipo «terapeutico» nel senso di aiutare un bambino qualora si ravvisi la possibilità di recuperarlo facendogli ripetere un anno.

In questo caso la bocciatura vuole essere solo una possibilità in più offerta a chi ne ha più bisogno.

Nella Scuola Media i casi di bocciatura sono più frequenti, assumendo quindi la caratteristica di strumento penalizzante conseguente la valutazione del livello di apprendimento. Questa «diversità» di uso della bocciatura non è molto ben comprensibile, in quanto entrambi gli ordini di scuola sono all'interno della «scuola dell'obbligo».

Non siamo dell'avviso di adottare in entrambi i casi il criterio della «terapeuticità della bocciatura», anche perché l'intervento di più insegnanti dovrebbe costituire un fattore per garantire una maggiore prevenzione e correzione; siamo invece più propensi a credere che sussistano delle «mentalità culturali» ben differenziate in ordine alla formazione, all'educazione e all'insegnamento scolastico.

È questa «differenza» che produce un numero maggiore di «bocciature»? Da dove nasce questa differenza, e qui esplode la nostra curiosità, quando, leggendo i nuovi programmi per la Scuola Media relativi all'anno 1979, troviamo scritto:

«L'insegnamento della scuola media si innesta sull'effettivo grado di sviluppo e di preparazione conseguito nel corso della istruzione primaria.

A questo scopo non è sufficiente prendere atto delle condizioni soggettive di maturazione e di preparazione raggiunte da ogni alunno. È necessario che la scuola media predisponga la sua organizzazione didattica avendo presente i caratteri metodologici inerenti alle attività educative realizzate nella scuola elementare e preconstituendo, in tal modo, una situazione scolastica nella quale la progressione dei processi di apprendimento e di maturazione dell'alunno non abbia a subire, particolarmente nei tempi del primo approccio con la nuova istituzione, compressioni artificiali e sollecitazioni innaturali».

CARNEVALE '83

Dopo mesi di bel tempo il 6 febbraio, giorno stabilito per la sfilata dei carri allegorici a Novi di Modena, per la gioia degli agricoltori, finalmente cade la pioggia.

Alle ore 10 tutti gli interessati alla sfilata si riuniscono

così a domenica 13 febbraio. Giove pluvio però non si è ancora placato. Solita riunione per confermare che «se ci sarà bel tempo» la sfilata, come deciso nell'assemblea di Rovereto, si effettuerà il 27 febbraio. Il fatto nuovo della dome-



in Biblioteca. Alla presenza di rappresentanti del Comitato Organizzatore del Carnevale '83 a S. Antonio e Rovereto sulla Secchia, l'assemblea, considerato che sono stati raccolti cibi deteriorabili e che a Rovereto l'influenza ha messo fuori gioco la materia prima del carnevale, cioè i bambini, conclude che, in deroga a quanto già stabilito, la sfilata a Novi di Modena si farà il 13, quella di S. Antonio-Rovereto sulla Secchia il 20 febbraio.

Sembra che tutto sia a posto, ma non è così, il fuoco cova sotto la cenere.

Nel corso della settimana ci sarà un susseguirsi frenetico di riunioni. Il lunedì a Rovereto si riunisce il «Partito del Campanilismo» e decide che la data di effettuazione del Carnevale a S. Antonio-Rovereto non cambia; il martedì è la volta della Giunta Comunale ed è una fumata nera; tutte le decisioni sono rimandate al giorno 10 febbraio, allorché in una riunione appositamente convocata si definirà il nuovo calendario delle manifestazioni. Alla presenza del Vice Sindaco Bassi, e degli Assessori Morselli e Ferrari, si giunge alla decisione più logica: quella che era stata presa la domenica mattina. Solo qualcuno alla fine ha rilevato che non aveva mai visto tanta gente anche se aveva partecipato a riunioni ben più importanti. Si giunge

alla nascita del «Pasquino d'oltre Lama» il quale esordisce con i seguenti versi: «.....».

Per colpirci nell'orgoglio, poichè lor ci voglion male, i novesi con l'imbroglio ci han spostato il Carnevale.

Il tiranno mano lesta, per aver la precedenza, ci rovina la festa e costringe all'obbedienza.

S'è colmata la misura! E già il vaso è traboccato. Già da troppo tempo dura il diritto calpestato.

O fratelli carpigiani, deh veniteci a salvare! Le catene a piedi e mani aiutategli a spezzare.

Su, sciogliamo ogni riserva, ci dobbiamo liberare, Rovereto mai più serva del Novese lupanare.

La domenica successiva, per una specie di sortilegio, forse messo in atto dai roveretani, c'è bel tempo. La sfilata dei carri a S. Antonio-Rovereto si può svolgere sotto i migliori auspici e in realtà riesce benissimo. Alla presenza di circa 5.000 persone, i dati ci sono stati forniti dai patiti delle statistiche, sono sfilati per le vie di S. Antonio e Rovereto 15 carri e gruppi di persone a piedi: aprivano la sfilata una diligenza trainata da un cavallo di razza e un sulky trainato da un cane.

Il giorno 27 non piove, nevic. Gli addetti ai lavori decidono, senza tanti preamboli, di rimandare la «festa» alla domenica successiva. Infatti il personale dell'aeroporto di Borgopanigale, addetto al servizio meteorologico, ci aveva informati che prima di agosto il bel tempo, di domenica, sarebbe arrivato!

Finalmente il 6 marzo la giornata si presenta radiosa, serena e tiepida, cioè piena di sole. Dopo tanta attesa, una soddisfazione! Fin dal mattino per le vie del paese c'è animazione. Come previsto i carri vengono sistemati nei posti precedentemente fissati e verso le ore 14 iniziano i preparativi della sfilata. Anche a Novi come a Rovereto al cavallo di razza e al cane il compito di aprire la sfilata. Assieme a quelli arrivati da S. Marino di Carpi e da Rovereto sulla Secchia, noi abbiamo contato ben 24 carri, oltre ai gruppi a piedi del Circolo Naturalistico, della Scuola Media e della Scuola Elementare. La Banda di Novi, come al solito, ha allietato la folla lungo tutto il percorso, come era successo anche a S. Antonio e Rovereto. La festa, per parere unanime riuscita in modo perfetto, si è conclusa, come è tradizione, con il discorso del Brangugnoun e con un falò propiziatorio. Ah, dimenticavo una cosa: sempre i patiti delle statistiche ci hanno informato che in piazza a Novi, il 6 marzo, c'erano circa 10.000 persone. Forse erano rimaste lì dal 6 Febbraio, ma qualcuno, che ha ben guardato e fotografato il carro allestito dalla Scuola Materna Comunale di Novi di Modena (Al Brangugnoun), ha detto che in quel giorno la piazza era deserta.



INTERVISTA A CAPPELLI LUIGI

Presidente dell'A.N.E.S. e R.

Sorta nel 1969 per diretto interessamento dell'Ente Locale, la società A.N.E.S. e R. è ormai decollata e ha raggiunto da tempo risultati apprezzabili nella pratica sportiva.

Non ha bisogno di presentazioni ulteriori, per il fatto che buona parte di noi ne conoscono e seguono, i corsi di nuoto, la ginnastica formativa, la pallavolo maschile e femminile, il tennis, la ginnastica per adulti che questa Associazione organizza. Al Presidente dell'A.N.E.S. e R., Capelli Luigi, abbiamo posto alcune domande per conoscere i programmi, gli aspetti organizzativi, ed i problemi di tutti i giorni.

Quali attività sportive svolge l'A.N.E.S. e R.?

Sono due i settori dove si sviluppa la nostra attività: quello formativo, attraverso le attività dei corsi (nuoto, ginnastica, chitarra e pianoforte) e quello agonistico, con la partecipazione a campionati (pallavolo, tennis). Fino all'anno scorso c'erano dei corsi di danza, che quest'anno non abbiamo organizzato per problemi iniziali di sede, cioè difficoltà per l'uso della palestra della Scuola Elementare, poi ci siamo resi conto che il corso di danza interessava poco e i costi erano alti. Infatti c'è stato un calo di iscrizioni: fino a 4/5 anni fa erano una cinquantina, mentre l'anno scorso solo una dozzina. Perciò si è pensato bene di sopprimere questo corso proprio per la perdita di interesse.

Nel 1982 organizzavamo dei corsi di ginnastica formativa per ragazzi fino ai 14 anni, poi è subentrata l'U.S.L. che ha inteso promuovere in proprio questi corsi. Sono nate notevoli polemiche con gli Enti di promozione sportiva (ARCI e CSI) che hanno sostenuto l'iniziativa dell'U.S.L., ci sono stati dei grossi equivoci perché l'U.S.L. ha occupato un campo di attività non suo (fissando poi costi superiori per la partecipazione ai corsi).

Trattandosi di una struttura pubblica, noi ci siamo fatti da parte.

L'augurio è che il prossimo anno questi corsi possano tornare a noi, una volta chiarite le competenze e le attività nostre e dell'U.S.L.

Come sono i rapporti tra A.N.E.S. e R. e iscritti?

Per quanto riguarda i giovani questi rapporti sono abbastanza soddisfacenti. A volte c'è il bisogno di ricercare un rapporto con le famiglie, e in questo caso sorgono delle difficoltà. Nel complesso però i rapporti sono positivi. Gli iscritti sono pressoché quelli degli anni scorsi. Quest'anno abbiamo notato un calo di iscritti ai corsi di nuoto, perché i costi sono aumentati (si paga L. 30.000 per l'iscrizione ad un corso della durata di 12 lezioni). Le cose migliori si riscontrano nel settore della pallavolo, dove disponiamo di istruttori qualificati e volenterosi (Annalita Moretti e Marco Cesarini), che sono riusciti a coinvolgere un buon numero di ragazzi (50 per la pallavolo femminile e 40 per quella maschile). Si va bene anche per quanto riguarda i corsi di ginnastica per adulti e il tennis. Vi sono settori che vanno così così, ma le persone che si interessano e si impegnano attivamente sono poche, per cui sorgono senz'altro dei problemi.

Quando è stato rinnovato il Consiglio dell'A.N.E.S. e R.?

Nel giugno 1982. È formato da 9 consiglieri in carica per tre anni, e attualmente, dopo un anno, prestano tutti la loro opera. Infatti il rischio, in questo tipo di Associazioni è che i consiglieri si perdano per la strada. Il Consiglio si è trovato subito di fronte a grosse difficoltà derivate dal distacco della A.N.E.S. e R. dall'Amministrazione Comunale; infatti il Comune è sempre stato parte interessata, e solo in questi ultimi anni si è tirato indietro.

Era una consuetudine, non so fino a che punto corretta, che il lavoro di

segreteria fosse svolto da Uffici Comunali; questo aveva creato situazioni di comodo all'interno dell'A.N.E.S. e R. e quando questo rapporto è venuto a mancare, la società ha attraversato un periodo di crisi perché non poteva più disporre di riferimenti adeguati ed incontrava una certa difficoltà nel rispondere alle richieste dei cittadini. Il nostro programma di minima è stato di conservare le attività già presenti contenendo al massimo i costi, tenendo conto delle nostre risorse economiche che non sono consistenti.

L'A.N.E.S. e R. chiede un modesto contributo agli iscritti e se si dovesse dare compensi adeguati agli istruttori e a quanti lavorano, dovremmo sostenere dei costi paragonabili, in proporzione ai corsi di nuoto (L. 30.000 per 12 lezioni) e questo quando le lezioni, gli allenamenti e le partite in un anno sono circa un centinaio. Ora, con una quota di L. 30.000, i ragazzi possono frequentare i corsi di pallavolo per l'intero anno. Anche per quanto riguarda il tennis i costi sono modesti: prenotare i Campi da Tennis a Novi costa senz'altro meno che in altri comuni.

un'attiva partecipazione del Comune.

Gli impianti sportivi esistenti sono sufficienti?

A Novi c'è la Palestra della Scuola Media che è sempre disponibile, ma che come dimensioni e strutture non è più attuale, per cui non si presta a nuove attività quali ad esempio la palla-canestro; la Palestra della Scuola Elementare, resa idonea da un intervento suppletivo del Comune, anche se in un primo tempo ci è stato difficile poterla usare e che ora, una volta superate le difficoltà esistenti, ospita diversi corsi; i campi da Tennis, che attualmente stiamo mettendo a nuovo e che, potranno usufruire degli spogliatoi del nuovo Campo Sportivo. Manca senz'altro una struttura che consenta di svolgere attività anche in estate (pallavolo, pallamano, pallacanestro, pattinaggio); l'A.N.E.S. e R. è disponibile a dare non solo un contributo finanziario, ma anche manodopera volontaria per la costruzione di questa struttura all'aperto. Mi sono però reso conto, in base alle esperienze fatte da paesi vicini, che deve essere l'Amministrazione a lanciare la prima proposta mettendo a disposi-

pongono gli impegni. Però è già un'età in cui hanno raggiunto una maturità sufficiente ad affrontare i problemi della vita: prima i pericoli sono più insidiosi.

L'industria del consumismo è penetrata anche nello sport. Al giorno d'oggi praticare uno sport è più costoso. Cosa ne pensa?

Purtroppo questo è un aspetto negativo, abbastanza limitato, ma inevitabile. Ci sono tutta una serie di attività collaterali allo sport che hanno in mano mezzi notevoli, come pubblicità, televisione, stampa, per «persuadere» la gente che è necessaria l'attrezzatura di un certo tipo, un vestiario adeguato, ecc... e queste cose fanno presa! cioè, se non c'è la racchetta che costa tanto, il pallone e le scarpe di quel tipo, la maglietta fatta in quel modo, sembra di appartenere ad un'altra categoria, di essere inferiori, ma non è vero!! Diciamo piuttosto che a livello dei giovani fino a 16/17 anni questo non è un grosso problema, sono contenti solo di giocare, non di essere all'ultima moda. È sufficiente che abbiano il necessario (divisa, borsa sportiva) uguale per tutti, per



Bambini in partenza per la piscina.

Come sono i rapporti con l'Ente Locale?

I rapporti andrebbero ridefiniti. Secondo me l'Ente Locale si sta rendendo conto della crescente richiesta di attività per il tempo libero e lo sport, soprattutto per i giovani. L'Ente Locale delega le risposte alle Associazioni Sportive (A.N.E.S. e R., Ciclistica Novese, Novese Calcio, Polisportiva Roveretana) dando dei contributi e mettendo a loro disposizione gli impianti di cui dispone. Si potrebbe però fare qualcosa di più: è giusto che l'associazionismo volontario svolga questi compiti, ma il ruolo del Comune dovrebbe essere più incisivo, la sua presenza più tangibile.

Quando il Comune ha troncato i rapporti con l'A.N.E.S. e R., non si è poi preoccupato di instaurare altri rapporti più concreti con le Società Sportive. Secondo me sarebbe necessario un Organismo in cui fossero coinvolte tutte le associazioni che svolgono attività per i giovani, con

zione l'area idonea e, solo allora chiedere l'intervento delle Associazioni e dei cittadini. Un po' come è stato fatto a proposito della Taverna, perché solo l'Ente Locale può coinvolgere tutte le forze disponibili.

Fare sport può essere per i giovani un modo per allontanare il pericolo della droga, una risposta contro l'individualismo e la disgregazione?

Certamente, ne sono convinto, tanto più che sono confortato dalla positiva esperienza del gruppo di ragazze della pallavolo femminile. Queste ragazze giocano insieme da vari anni, hanno sviluppato un notevole spirito di corpo, sono amiche, solidali, magari hanno risolto problemi personali. Traggono notevole beneficio dallo sport. Lo sport è un'arma vincente contro questi pericoli anche perché i ragazzi si avvicinano allo sport verso i 10 anni, e se trovano un ambiente adatto vi restano fino ai 16/18 anni; a questa età infatti si verificano gli abbandoni perché si sovrappo-

fare bella figura come gruppo di ragazzi. Sono piuttosto gli adulti che si creano questi problemi, sono forse più i genitori che hanno piacere che il figlio abbia quello che è all'ultima moda!

Come mai a livello nazionale, nonostante i tempi siano cambiati in meglio, sono tutt'ora pochi coloro che praticano sport?

Una delle cause principali è data dal fatto che fare sport richiede impegno e sacrifici. Il fare sport non è solo divertimento, ma è anche fatica. Molti ragazzi si fermano di fronte a queste difficoltà. Questa mentalità è presente un po' anche nell'ambito delle famiglie che, invece di incoraggiare i loro figli, hanno un po' paura, li tengono come dei «polli di allevamento»: hanno paura che possano sudare, che si affatichino...

Si nota nei giovani una sensibile tendenza all'essere grassi, alla eccessiva alimentazione, e un po' di sport farebbe senz'altro loro bene.

Certo che per fare sport bisogna essere preparati e allenati; gli istruttori fanno anche degli allenamenti molto duri e intensi, ma non massacranti, per arrivare ad una buona condizione di forma fisica. E da ciò se ne traggono benefici salutari non certo trascurabili. Comunque a Novi i giovani che fanno sport sono in una percentuale alta.

Come si può conciliare la pratica sportiva con lo studio?

Per l'esperienza diretta che mi sono fatto, dal momento che sono insegnante, direi che non è un problema. Anche in questo caso sono più gli aspetti positivi che quelli negativi da un punto di vista educativo.

Anche lo sport è utile a far maturare il ragazzo. Se uno vuol praticare lo sport, non ha problemi a conciliare sport e studio, basta saper distribuire saggiamente il tempo nel corso della giornata, magari a danno delle ore passate davanti alla televisione, ma questo non è molto grave.

Mi ricordo che due anni fa, la responsabile della pallavolo femminile, aveva fatto un'indagine statistica dalla quale era risultato che su 50 ragazze che praticavano la pallavolo, solo una era stata respinta a scuola, e solo due rimandate a settembre, e questi pochi insuccessi scolastici erano dovuti più all'esistenza di problemi personali che al tempo impiegato per l'attività sportiva. Anche in questo caso sono forse le famiglie che hanno timore; invece di educare i loro figli ad impiegare il loro tempo in modo razionale, intervengono drasticamente facendo sospendere ai loro figli l'attività sportiva. Invece il problema è diverso: i ragazzi hanno tanto tempo libero che sprecano e invece potrebbero dedicarsi sia allo studio che allo sport.

Cosa ci può dire a proposito del progetto di una nuova «polisportiva» locale che comprenda tutte le Associazioni sportive?

Mi sono reso conto, in questo periodo di dirigenza dell'A.N.E.S. e R., che a Novi ci sono notevoli energie che potrebbero essere utilizzate meglio. Secondo me c'è la disponibilità dell'Ente Locale a farsi maggiormente coinvolgere, ci sono varie Associazioni che si muovono in modo isolato operando tutte verso i giovani, cercando di sfruttare al massimo le attrezzature sportive. A me sembra più conveniente mettere insieme tutte queste forze, secondo il proverbio «l'unione fa la forza», per sfruttarle al massimo. Ho parlato in giro di questa mia idea ed ho avuto l'impressione che l'accoglienza non sia stata del tutto positiva; mi sono pertanto concesso una pausa di riflessione e gradirei che anche le altre associazioni vi pensassero con più serenità. Inoltre ho avvertito che, qualche società, gelosa del proprio «orticello», ha paura di vedersi invadere, di subire intromissioni, e poi c'è il timore che, mettendo insieme tutte le società si venga a creare un baraccone, una struttura burocratica. Io, invece, la vedo come una «unità a livello organizzativo e amministrativo», con una qualificata collaborazione da parte dell'Ente Locale, con la contemporanea autonomia di coloro che operano all'interno dei vari settori: il calcio, il ciclismo, la pallavolo, ecc... in modo da rendere ognuno dirigente e responsabile delle proprie attività. Inoltre ogni società ha attualmente problemi di segreteria e di amministrazione, non ha telefono, ha una sede provvisoria; in questo modo si potrebbe avere una sede unica, un segretario, un'amministrazione più solida senza dover ricorrere al volontariato con il rischio che, se un dirigente non ha più tempo, l'attività sportiva va a gambe all'aria.

Prima di scartare questa proposta vale la pena di parlarne, di approfondirla; magari nel prossimo autunno, alla ripresa delle attività sportive. Proprio in questi giorni si sta preparando, da parte della Novese-calcio, della Ciclistica-Novese e dell'A.N.E.S. e R., una festa locale dello Sport: questo inizio di reciproca collaborazione potrebbe essere l'occasione per migliorare i rapporti e far maturare la proposta di una polisportiva.

LA VISITA

Posta al di là della piazza, tra la pesa pubblica e la fabbrica di cassintegrati Silan, la stazione giaceva lì, da sempre, fino a ieri muta e solitaria. Oggi invece una folla enorme, veramente fuori del comune si trova assiepata sin dal primo mattino in due lunghissime file, parallele ai binari, tirati a lucido per l'occasione, ben cartavetrati e fatti zincare da Guendalini.

Sì, dopo un breve periodo di relativa fiacca pare che la stazione di Novi abbia ripreso a funzionare.

I treni provenienti da Carpi deragliavano inspiegabilmente su Rolo e quelli provenienti da Rolo si arenavano con estrema facilità sul Ponte delle Merde. Ma oggi a tutto questo si è rimediato, e in fretta, per un evento veramente eccezionale del quale abbiamo l'onore di essere i cronisti.

In occasione del 75° anniversario della CETAN, il nostro benamato Presidente della Repubblica, su invito di N.E.L. (Noti Esponenti Locali n.d.r.), ha accettato di partecipare in prima persona alla levata della tegola più alta del palazzo comunale di Novi, quale simbolico inizio dei lavori di restauro che la stessa ditta CETAN effettuerà sulle strutture murarie, aeree, fatiscenti e dipendenti del Comune.

Dopo il passaggio di ben 23 treni civetta, tutti condotti col piglio di Johnn Wayne dal nostro F.S. Sarti è finalmente giunto in stazione alle ore 12,02 precise il treno presidenziale, condotto dallo stesso Sarti, che si era fatto in 24 per la bisogna.

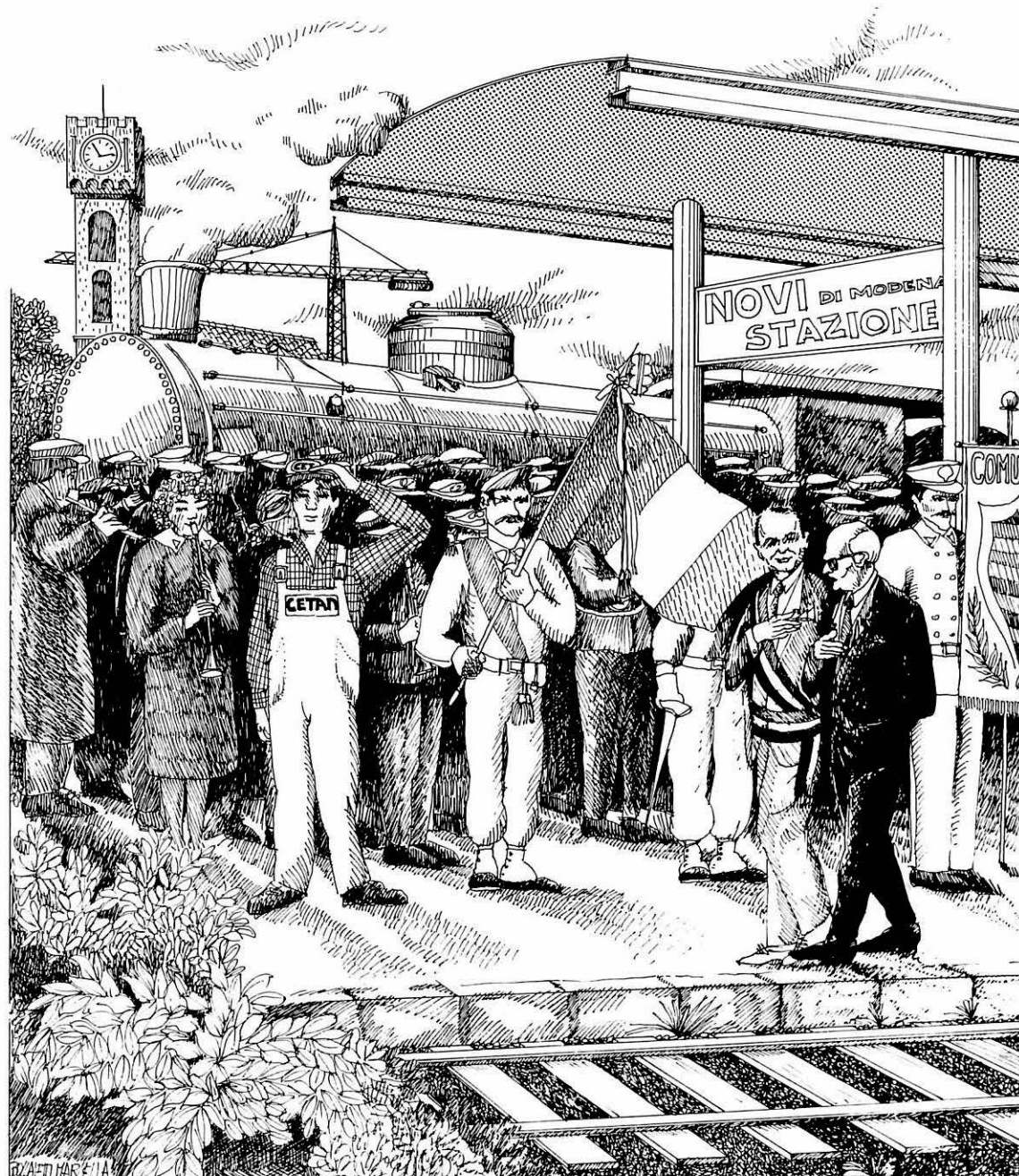
Notati in un angolo, immusoniti e delusi, Dorindo, Ivaldo, Fernando e Giulio, conosciutissimi esponenti della A.C.T.M. locale.

Il primo a scendere dal vagone è stato il Sarti (giocava in casa n.d.r.), seguito da due uomini di scorta, quattro ignoti, due ministri, quattro ignoti, tre sottosegretari, quattro ignoti, due diplomatici, quattro ignoti e finalmente il nostro Presidente, anch'esso seguito da cinque ignoti.

Si è poi saputo da indiscrezioni che l'intera comitiva era così composta: due uomini di scorta, due ministri, tre sottosegretari, due diplomatici, il Presidente, sedici ignoti... bulgari e un milite... ignoto.

Sceso dal treno l'eccezionale ospite viene accolto dal Sindaco, intabarrato nella fascia tricolore, che gli stringe calorosamente la mano, seguito dal Consiglio comunale per la prima volta al completo (mai visto niente del genere n.d.r.).

Mentre la gloriosa Banda locale diretta dal mai e poi mai troppo lodato Maestro



Gilioli intona l'inno comunale, il non meno celebre coro accompagna la musica con canzoni scritte per tutte le occasioni.

Con passo leggero e non nascondendo una certa commozione, il Presidente sfila davanti al picchetto d'onore, composto da quattro vigili, tutti compunti nei loro smaglianti tailleurs versione black and white, lanciando di tanto in tanto occhiate terrorizzate al Coro, che continua imperturbato nel suo insano proposito.

Uscito dalla stazione il corteo presidenziale sale sulle cinque macchine messe a disposizione dalla Associazione Taxisti Novesi che, come è noto, ha sede e autorimessa proprio nella zona della stazione stessa.

Tra scroscianti applausi della folla e al grido di: Viva la Repubblica, Viva il Governo, Viva Toti, Viva Manara, la lunga fila di taxi si avvia velocemente verso il centro cittadino, senza preoccuparsi minimamente dei semafori. Il viaggio è breve, difatti, percorse poche centinaia di metri

il corteo si arresta sotto la Torre dell'orologio, davanti alla Kambusa del Reduce.

Uno strano ometto esce subito a mo' di cucù dalla porticina, tenendo in mano un vassoio contenente 2.000 pasticcini, che offre agli astanti, piacevolmente sorpresi, ma subito delusi dall'immediato ritiro del cabaret.

Incomincia a farsi tardi, ma ormai pochi metri separano il Capo dello Stato dal luogo della cerimonia.

Tutti i Cetanini sono lì ad aspettarlo, ansiosi, nelle loro eleganti tutine verdi, che si

confondono con il bel verde della piazza.

– Eccolo, eccolo che arriva, finalmente! – Gridano tutti.

– L'era ora – Sbraita subito dopo un altro Cetanino, appollaiato in snervante attesa sulla sua gru.

Il Presidente avanza verso il cantiere, gli si fa incontro l'animatore culturale della CETAN, tale Enrico Bigi (da non confondersi con il più sanguigno cugino Vanni n.d.r.), che dopo un breve saluto lo erudisce sulle varie fasi della cerimonia.

Visibilmente soddisfatto di trovarsi fra gli operai, il più conosciuto cittadino d'Italia non risparmia né Lodi né Chiari apprezzamenti nei confronti di tutti.

Sono le 13,30; all'unisono tutte le sirene delle innumerevoli industrie novesi salutano il Presidente, che si accinge ad indossare l'elmetto e a vestire le imbragature di sicurezza, tipiche dei lavoratori edili per potere effettuare in modo sicuro, elegante, tranquillo ed esemplare la levata della tegola più alta della Comuna.

D'un balzo e all'improvviso il gruista si lancia sul malcapitato ospite: tiene in una mano la pulsantiera dei comandi, tende l'altra al presidente stringendogliela energicamente.

Come per incanto appare un moschettone, che va ad agganciarsi all'imbragatura dell'ospite (Norma ANPI n.d.r.). Un sorriso tra il devoto ed il cinico appare sotto i baffi del Vanni Bigi (da non confondersi con il meno sanguigno cugino Enrico), mentre la mano corre alla pulsantiera.

Lentamente il grande Nizzardo inizia la sua ascesa.

Un boato di stupore ed ammirazione si leva dalla folla, l'orologio batte per la quarta volta le 13,30, la Colombofila libera uno stormo di colombe dipinti coi colori del vessillo comunale, la Banda intona «Volare», il Coro viene zittito, il Parroco canta Alleluia, i bimbi agitano bandierine, le mamme piangono commosse, gli ex bersaglieri corrono sul posto, il Sindaco sviene, lo sorregge Bassi, accorre Chiari, Chiari non vede chiaro, il maestro Trentini vorrebbe intervenire ma lo spediscono a casa coi Pivi nel sacco, scatta Achille ma lo marca Ferrari, Travasoni spera e la Delia si dispera, Malagoli documenta e la Margherita commenta...

Nel frattempo l'intrepido «Sandro» giunge, dopo perfetta manovra sul tetto, afferra la tegola tipo (placcata in oro, a ricordo, dai M.O.N.: Maestri Orafi Novesi), e sollevandola al cielo con gesto solenne esclama: – Era ora, qui fa acqua da tutte le parti!

(Continua sul prossimo numero)